

J. DONALD HUGHES, University of Denver

Karl Appuhn, *A Forest on the Sea: Environmental Expertise in Renaissance Venice* (Baltimore: Johns Hopkins University Press, 2009).

Il fatto che la città-isola di Venezia dipendesse dal mare per il commercio e affermasse la propria talassocrazia grazie alle navi ben costruite della sua flotta è un luogo comune della storia mediterranea del tardo Medioevo e della prima età moderna. L'eccellente storia ambientale di Karl Appuhn ci ricorda che l'Arsenale navale di Venezia dipendeva dalle risorse di legname della penisola italiana, situata al di là delle acque. Oltre a ciò, la città stessa poggiava su una foresta di pali di legno [tolpi] conficcati nel fango del fondale lagunare. I carbonai delle foreste della terraferma fornivano combustibile per il riscaldamento e per le industrie urbane, quali la lavorazione del vetro e la produzione di coloranti. Venezia aveva un appetito vorace di legno e, anziché importarlo, la Serenissima Repubblica faceva affidamento sui territori che aveva conquistato tra il Mare Adriatico e le Alpi, nonché sulla penisola istriana.

Lo studio di Appuhn si distingue, tra le ricerche sulla storia forestale di quel periodo, per l'attenta lettura delle fonti e per la sua comprensione degli atteggiamenti e delle finalità dei governanti veneziani. Egli illustra l'evoluzione di un apparato statale dotato di controllo centrale diretto sulle risorse forestali chiave, sostenuto da una meticolosa tenuta dei registri che includeva la mappatura e l'inventario delle risorse forestali, spesso fino al singolo albero di quercia. Le relazioni annuali contribuivano a perpetuare una preziosa memoria istituzionale, utile per pianificare l'utilizzo delle risorse e per individuare furti e attività corruttive.

Fin dai tempi antichi e fino al XVIII secolo, i funzionari veneziani, nei loro commenti scritti e nei discorsi, sottolineavano la perenne carenza di legname e di altri prodotti del legno, evidenziando la minaccia che ciò rappresentava per la sicurezza della comunità. Attribuivano ripetutamente la responsabilità del disboscamento ai contadini, che dissodavano il terreno per i propri campi e facevano pascolare le loro mandrie all'interno della foresta, nonché ai proprietari terrieri locali che cercavano di espandere i propri possedimenti. Come lamentava un funzionario della terraferma, questi proprietari terrieri «in pochissimo tempo consumavano un numero così consistente di alberi che la natura aveva impiegato molto tempo a produrre per il bene pubblico» (282). La retorica della scarsità, ritiene Appuhn, fu utilizzata dai burocrati per ottenere il sostegno del Consiglio dei Dieci della città a favore di misure quali la conversione delle foreste comunitarie locali in riserve forestali pubbliche e leggi forestali che riuscirono ad estendere la regolamentazione statale anche alle foreste private e a richiedere il lavoro dei contadini per i progetti forestali statali. Molti altri storici

citano le segnalazioni di scarsità per sostenere che Venezia stesse gravemente esaurendo le proprie foreste e che ciò abbia contribuito alla caduta della Repubblica alla fine del XVIII secolo.

Appuhn ribatte che la politica forestale veneziana consentiva un utilizzo sostenibile delle risorse legnose locali e che la retorica era proprio questo — anche se chi la utilizzava ci credeva davvero. Sarebbe tuttavia saggio mantenere un sano scetticismo di fronte alle affermazioni di Appuhn: il fabbisogno di legname di Venezia era elevato, il suo territorio relativamente piccolo e si verificò, in una certa misura, un fenomeno di deforestazione — esempi, del resto, citati proprio nel suo libro. Appuhn torna più di una volta al drammatico discorso di Leonardo Mocenigo del 1704, che include le parole: «... la stragrande maggioranza delle foreste non è più degna di questo nome, ma è diventata mera landa selvaggia, spogliata di vegetazione utile e svuotata fino al midollo» (249). Considerata la disponibilità di inventari all'epoca, chi scrive desidera credere che dietro queste parole ci fosse qualcosa di più di una semplice manovra a fini politici.

Nella sua conclusione, Appuhn contrappone l'“*organicismo manageriale*” (12) della burocrazia forestale veneziana al mercantilismo economico e al colonialismo di paesi dell'Europa settentrionale come l'Inghilterra e i Paesi Bassi, arrivando addirittura ad affermare che l'affermazione della giurisdizione di Venezia sui paesaggi forestali fosse più vicina a quella del Giappone dei Tokugawa che alle politiche di qualsiasi altro Stato europeo. Egli ipotizza che uno dei motivi del successo veneziano fosse l'eccezionale desiderio di imitare la natura nell'applicazione delle politiche ambientali. Tuttavia, chiarisce anche in modo inequivocabile che le esigenze di costruzione navale dell'Arsenale avevano la precedenza su tutti gli altri usi del legno nei territori veneziani. Questi due principi sembrano essere in conflitto, e chi scrive questa recensione sospetta che il principio operativo fosse di natura militare-mercantile piuttosto che filosofico-religiosa.

Questo libro rappresenta un contributo eccezionale alla nostra comprensione delle politiche forestali del Rinascimento e dell'età moderna in una città-stato italiana. La ricerca di Appuhn è impeccabile e il suo stile narrativo è incisivo e al tempo stesso accessibile. Le illustrazioni e le tabelle sono chiarificatrici e compaiono proprio dove servono. Sarebbe auspicabile che gli studiosi di storia seguissero l'esempio di Appuhn per quanto riguarda le politiche forestali di altre città italiane, come Genova e Firenze.

J. DONALD HUGHES

La recensione è stata pubblicata sul sito, [researchgate.net](https://www.researchgate.net)

Traduzione a cura della Redazione di Cansiglio.it